



INGRESSO LIBERO



n° cinquanta Maggio 2020

Cosa leggiamo?

Pag. 2

Elizabeth Strout:
Olive, ancora lei
(Rec. Paolo Bassi)

Pag. 3

Paul Auster: Viaggi
nello scriptorium
(Rec. Paolo Bassi)

Pag. 4 - 5

Foto d'Autore:
Paolo Bassi
(Anna Rita Delucca)

Pag. 6 - 7

Questione di tempo
(Testo e disegni Mirco Passerini)

Pag. 8 - 9 - 10

Il miracolo della
Madonna della
Cintura e la peste del
1855
(Anna Rita Delucca)

Pag. 11

Paul Auster:
La notte dell'oracolo
(Rec. Paolo Bassi)

Pag. 12

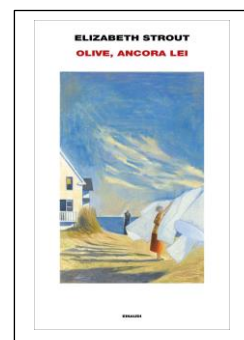
Giordano Bruno
Guerri:
Gli italiani sotto la
Chiesa
(Anna Rita Delucca)

Per i più evoluti esiste il
sito

www.ingresso-libero.com

Elizabeth Strout:

“Olive, ancora lei” — Einaudi



Sì, ancora lei. Olive è tornata nelle pagine di Elizabeth Strout ed è tornata col suo fisico imponente ed il suo carattere non sempre facile, le sue affermazioni pittoresche, ma sempre brusche che non lasciano mai scampo ai personaggi che gravitano a Crosby, quella immaginaria cittadina del Maine tanto cara all'autrice.

Oliver Kitteridge ha decretato il successo di Elizabeth Strout (premio Pulitzer nel 2009) dopo validi romanzi quali *Amy e Isabelle*, *I ragazzi Burgess* e *Mi chiamo Lucy Barton* e ora ricompare, con il suo continuo brontolare, senza però apparire come la classica “minestra riscaldata”.

Leggiamo tredici storie autonome che, legate insieme, ci accompagnano lungo la strada di Olive in un percorso che la vede ormai una settantenne che si proietta senza sbandature verso i novant'anni. C'è ancora un movimento vitale nell'attraversamento di quei decenni, ci sono ancora dei cambiamenti, potremmo dire delle avventure che tengono lontana quella staticità che potrebbe essere giustificata in persone di quell'età.

E invece no. Un amore e il conseguente secondo matrimonio con Jack, ex insegnante ad Harvard, che sfocerà in una seconda vedovanza, il rapporto da sempre complicato con il figlio Christopher e con i nipotini acquisiti, ma non particolarmente amati. Poi vari capitoli dove Olive si misura con amiche e conoscenti ognuna delle quali cerca una voce amica per confidarsi ed aprire il famoso armadio degli scheletri sempre tenuto blindato e nascosto alla vista del mondo di Crosby e dei suoi abitanti. La giovane domestica Kayley che ha trovato il sistema di guadagnare un po' di extra mostrandosi a Mr. Ringrose mentre si tocca, oppure la badante somala anti-trumpiana che non ammette il comportamento occidentale sull'isolamento delle persone anziane, e la vecchia infartuata che si innamora del suo giovane medico.

Tra tutte queste situazioni non certo edificanti, Olive riesce sempre e comunque a vedere e a godere di quei piccoli momenti di felicità nascosti in un paesaggio, nella luce del sole di febbraio, sulla riva di un lago o davanti a una colazione solitaria in un bar altrettanto solitario.

La vita, comunque, deve seguire le sue regole e le sue leggi.

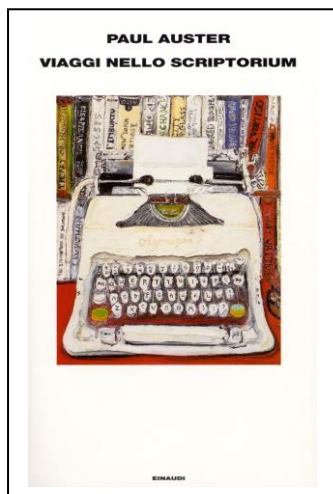
Olive chiederà al figlio che, nel frattempo l'ha “spedita” in casa di riposo, una macchina da scrivere, quasi un simbolo di resistenza per annotare quel mondo ormai prossimo alla scadenza.

Paolo Bassi

Paul Auster: “Viaggi nello Scriptorium” Einaudi 2006

(Paolo Bassi)

E' stato definito “*un impianto narrativo a metà tra una commedia di Pirandello e una pièce*



Beckettiana”, ma per chi, come me, conoscesse poco sia l’uno che l’altro rimane un libro che solo verso la fine si svela per quello che è: Mr. Blank, il protagonista, è lo stesso autore Auster e i vari personaggi che ruotano attorno a lui sono gli stessi personaggi comparsi nei suoi precedenti romanzi. Mr. Blank, nome emblematico che significa “vuoto”, è un “vecchio” privo di memoria che si trova in una stanza in un luogo non ben definito che potrebbe essere un ospedale, una prigione, una casa, dove sopra ogni cosa compaiono pezzi di nastro adesivo con i nomi degli

oggetti, (tavolo, muro, porta, bagno, ...) e che riceve, nell’arco di una giornata, la visita di persone a lui sconosciute che lo accusano di averle spedite, in passato, a compiere “*missioni estremamente pericolose*”. La mancanza di ricordo crea in Mr. Blank un’angoscia crescente, viste anche le sue precarie condizioni fisiche, che lo porta a ricercare ogni dettaglio, ogni appiglio tra le cose presenti nella stanza e tra i discorsi dei suoi visitatori, per poter ritornare a quel passato che, sicuramente, lo ha ridotto in quelle condizioni.

Sulla scrivania trova un manoscritto, lasciato incompiuto, dove si narra la storia di un uomo recluso, per motivi politici in una prigione nel deserto e costretto a scrivere la sua versione dei fatti affinché possa essere utilizzata dalla “Confederazione” per giustificare azioni di guerra e di conquiste dei territori. Mr. Blank, prima con uno dei visitatori, poi solo nella stanza e a voce alta, cerca di portare a compimento il romanzo sentendosi, senza conoscerne il motivo, parte in causa.

E’ un romanzo un po’ strano, senz’altro privo di suspense e di quei sentimenti che, invece, animavano i precedenti libri di Auster dove comparivano tutti i personaggi qui radunati e risulta quindi una cronaca un po’ piatta di una giornata qualunque di una persona persa nello spazio e nel tempo. Finite le 112 pagine va comunque ripensato, se non riletto, ed effettivamente, come si legge nel risvolto di copertina, ci si viene a trovare di fronte al tema, oggi molto attuale e discusso, della “*responsabilità morale dello scrittore nei confronti dei personaggi di invenzione*”

FOTO D'AUTORE – Paolo Bassi

Si è conclusa da poco la mostra personale virtuale dedicata al fotografo bolognese **Paolo Bassi FOTO D'AUTORE**. L'esposizione si è tenuta dal 15 al 25 aprile 2020, sul sito internet **www.lacortedifelsina.it** ed è stata organizzata dall'Associazione Arte e Cultura La Corte di Felsina.



Il percorso virtuale è nato dall'idea di portare avanti l'importante funzione sociale e culturale che l'arte svolge in ogni periodo della storia di ogni territorio e soprattutto, nei momenti più difficili come quello che si vive dal febbraio 2020 a causa della epocale pandemia di Coronavirus che si è abbattuta sul mondo contemporaneo a partire dal febbraio 2020.

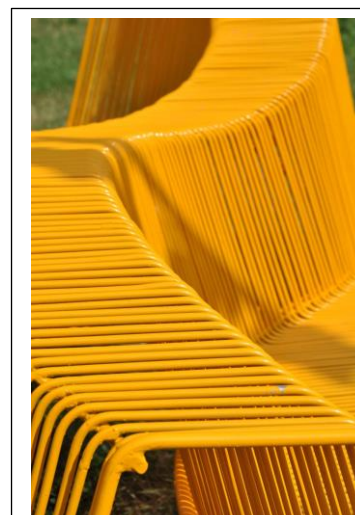


In un clima assolutamente impreveduto come quello che si è sviluppato in questa fase epocale che impedisce ogni contatto fisico tra le persone a livello planetario la mostra personale di fotografia artistica del fotografo bolognese è stata progettata e realizzata interamente e unicamente on line,



sfidando le incognite della novità nel modus operandi che, ovviamente, esula dall'abitudine di realizzare mostre di opere d'arte in luoghi appositi - come sale espositive e punti di aggregazione - che in epoca di normale conduzione di vita sociale sono a disposizione dei visitatori.

Il risultato è stato eccellente per la presenza virtuale di visualizzazioni al sito web in cui è stata organizzata l'esposizione: più di duemilacinquecento visite sulla pagina virtuale adibita.



Il percorso mostra è stato predisposto sulle tematiche principali che il fotografo Paolo Bassi affronta ormai da molti anni, dopo aver sperimentato tutte le tecniche esistenti dall'analogico, al digitale, alla foto ritoccata con elaborazioni artistiche e tecnologiche, dalla foto al microscopio elettronico, di cui è esperto professionista, fino all'analisi e creazione dei frattali, che realizza fissando l'attenzione su qualsiasi tipo di oggetto o scenario: le immagini che ne risultano sono assolutamente originali e attraenti.

L'esposizione era suddivisa in quattro sezioni, che esibivano una quarantina di fotografie.

La prima incentrata sugli aspetti della natura- fiori vegetazione e paesaggi

La seconda focalizzata su una serie di lavori dedicati all'osservazione dei dettagli degli oggetti più disparati e colti nel loro aspetto più insolito.

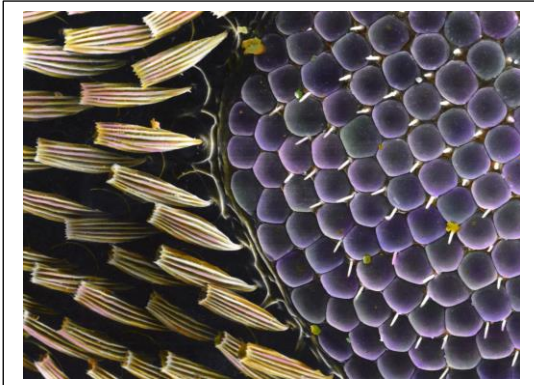
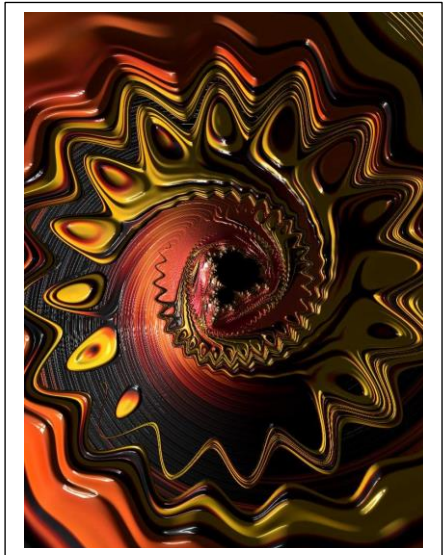
La terza sezione, dedicata ai frattali e al mistero della loro composizione.

La quarta ed ultima presentava un gruppo di fotografie realizzate attraverso

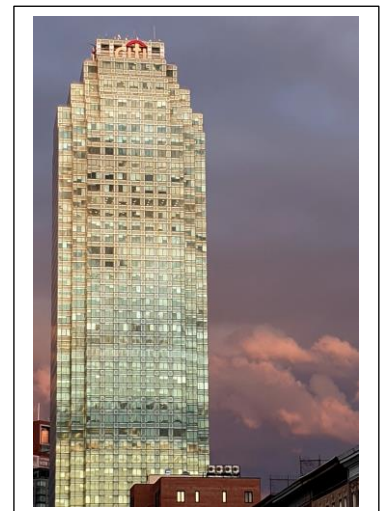
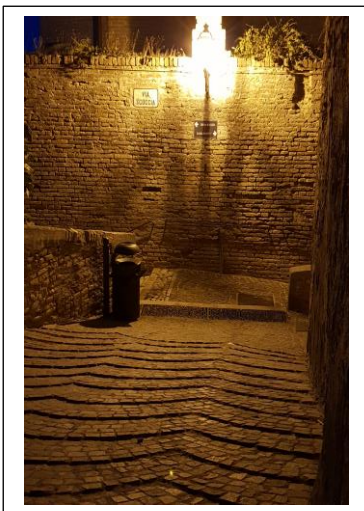
l'ingrandimento di elementi sottoposti allo "sguardo" del microscopio; i soggetti

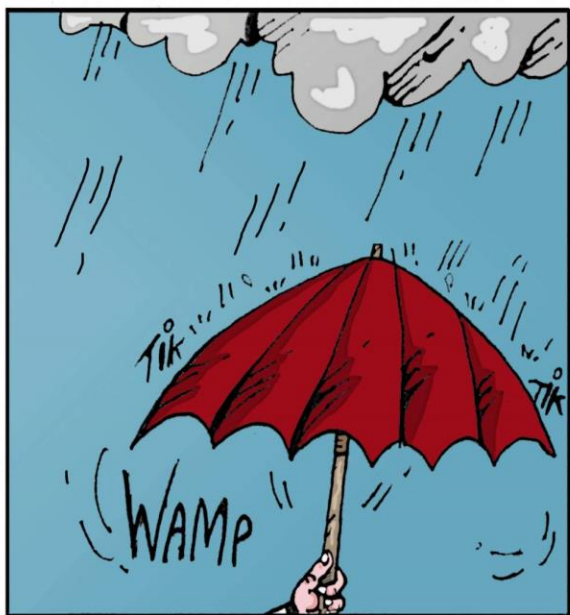
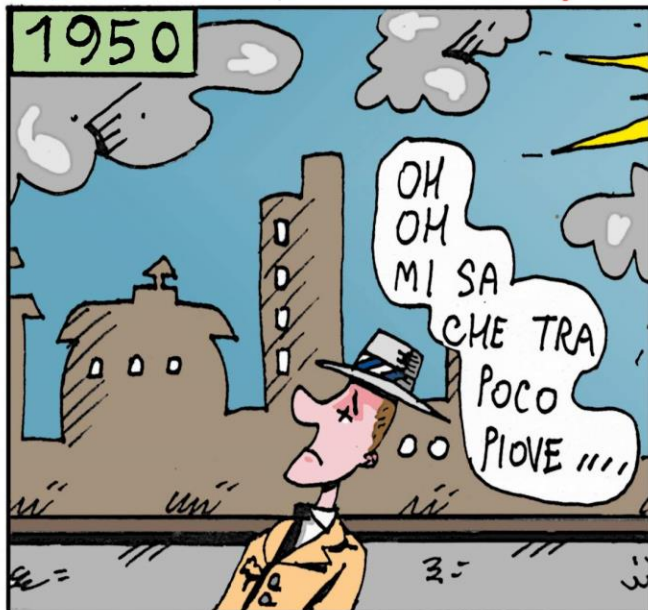
immortalati sono, per lo più, insetti o parti di essi ingranditi in modo esponenziale cogliendone le forme più impensabili ed inusuali.

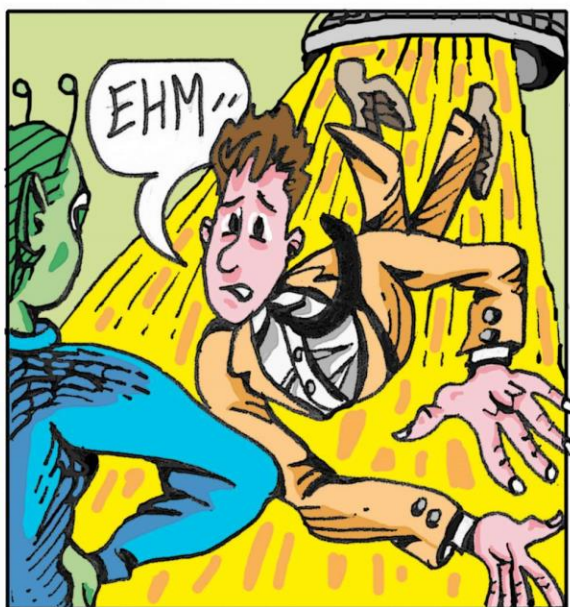
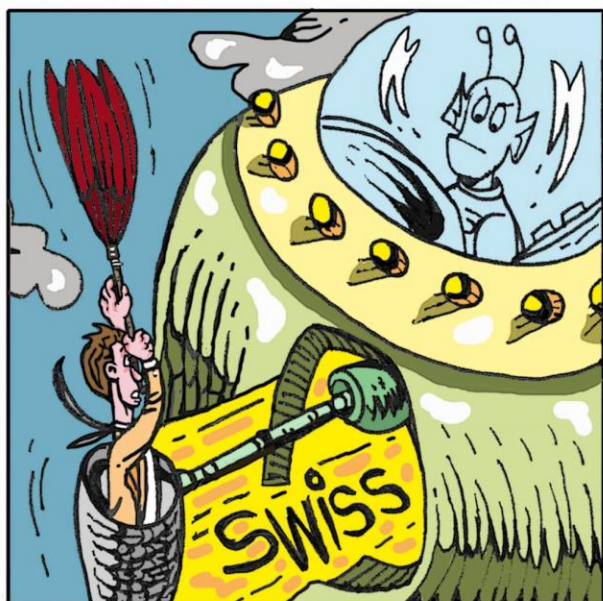
Una salutare iniezione di arte, bellezza e cultura in questi tempi così difficili



Anna Rita Delucca, aprile 2020







UN CONSIGLIO, RIMANDATE DI NUOVO...

Il miracolo della Madonna della Cintura e la peste del 1855

Nel nuovo millennio non si crede più ai miracoli; eppure la storia è costellata di eventi speciali, alcuni dei quali, tuttora, misteriosi. Leggenda e realtà si intrecciano così strettamente da trasformarsi in un unicum affascinante di racconti che i secoli tramandarono di generazione in generazione, giungendo fino a noi che, spesso, però, li lasciamo scivolare nell'oblio; la vita frenetica del nuovo millennio ci trascina in una corsa incessante verso continue scoperte e novità; siamo totalmente proiettati nel futuro, dimenticandoci, tante volte, di voltarci indietro a scrutare il passato che invece, ritorna più spesso di quanto non ci accorgiamo.



Madonna della Cintura
XVII sec.

Può accadere, infatti, che un evento inatteso ci costringa a fermarci, come nel mese di febbraio dell'anno 2020, in piena era robotica e digitale, avanzatissima e superveloce, proprio quando siamo ormai a pochi passi dall'agognata vittoria, (secondo qualche illustre illuso), dell'umana onnipotenza; ma è un evento che arriva all'istante e in un batter di ciglia, rimescola tutte le carte delle nostre certezze, frena inesorabilmente, la nostra corsa inarrestabile di 'esseri superiori' che tengono in mano il destino del mondo ... ma ... che delusione! Non è un disco volante, non è un gigantesco meteorite sfuggito al controllo



Chiesa di S. Lorenzo al Farneto

dell'universo, non è una nave spaziale venuta da Sirio! E' solo una minuscola, insignificante, 'entità' microscopica che porta un nome spettralmente regale: **coronavirus**; ed ecco che il passato ritorna.

Nel 1855 una grave epidemia di colera, proveniente dall' Europa, invase l'Italia dal Piemonte sabauda, alla Lombardia austriaca: attraversò il ducato di Modena e il granducato di Toscana spingendosi, sempre più, verso il sud mentre lo straripamento dell'Arno, a Firenze, aggravava la situazione delle acque, già infette poiché fino ad allora, non si era provveduto, adeguatamente, a separare i passaggi idrici puliti da quelli di scarico. Il sistema industriale che si sviluppava sempre di più, incrementava i mercati e gli scambi di merci per terra e per mare, ma purtroppo, nel contempo, smuoveva l'inquinamento.



Interno della chiesa con altare e dipinto
Crocifisso con i Santi Lorenzo e Lucia
Martiri

Alle porte di Bologna, vi è una ridente campagna, circondata d' ariose colline in cui dominano i tipici calanchi di selenite e doline che, nei tempi passati, fornivano il pane quotidiano alle povere famiglie dei 'gessaroli' attivi nelle cave vicino alle *Grotte del Farneto*, oggi protette dal *Parco Regionale dei Gessi e Calanchi della Abbadessa*.

E' un territorio in cui domina ancora la bellezza della natura, con boschi e rivoli d'acqua rigogliosi in cui si può passeggiare, immersi nel silenzio del verde, guardando il

cielo limpido, aperto, esteso all'orizzonte.

Nel 1855, però, intorno all'amena località, si abbatté l'incubo del colera.

La città di Bologna e tutto il suo circondario subirono inesorabili attacchi dal morbo. Migliaia di persone falcidiate; identica sorte per i paesani del comparto di San Lazzaro, adiacente al borghetto Farneto, di cui costituiva, allora come oggi, il punto d' incontro nei giorni di mercato come di ogni attività istituzionale e sociale. Quattromila morti solo nel capoluogo (su settantamila abitanti) ma la scienza di allora ignorava che il colera si diffondesse attraverso le acque contaminate che scorrevano lungo i canali.

A quei tempi Bologna pullulava di canali (chiusi solo successivamente) e se ne serviva come importanti vie di comunicazione o scambio.

Così il morbo ebbe via libera: si diffuse in breve tempo colpendo intere fasce di popolazione, sia in città che nei dintorni.

Il piccolo territorio di san Lazzaro dunque, dovette subire la medesima sorte crudele.

Nel borgo del Farneto, sulla ridente spianata di un prato di campagna, vi è una chiesetta dedicata a San Lorenzo; fu eretta nel XIII secolo d.C. dagli antenati di Licanoro Gozzadini ma venne successivamente ricostruita, una volta, nel 1566, poi ancora, nel 1733, conservando intatto il campanile cinquecentesco. Nel 1776, ebbe un nuovo altare maggiore, ancora oggi sormontato da un bel quadro raffigurante il *Crocifisso con i Santi Lorenzo e Lucia Martiri*, che trae spunto dalla maniera del Guido Reni.

In precedenza però - tra il 1633 e il 1656 - un devoto sacerdote, don Marco Vivarelli, durante la sua gestione parrocchiale, commissionò ad un ignoto artista bolognese, di realizzare un dipinto che raffigurasse la *Madonna della Cintura* (o *della Cintola*) col Bambino e i Cherubini assunti al cielo, accompagnati dallo sguardo degli evangelisti S. Giovanni e S. Marco, come

a significare che il Vangelo è tutto ciò che serve per spiegare la vita: infatti la pagina aperta, del libro sorretto da San Giovanni recita in latino <<In principio era il Verbo>>.

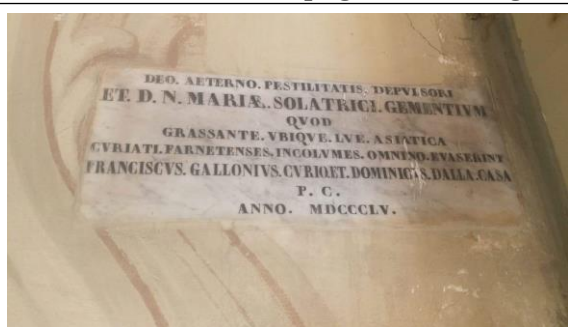
La Vergine della Cintola, nella storia dell'arte, viene rappresentata con una cintura stretta nella mano come simbolo di protezione, secondo il culto del *Sacro Cingolo* divulgato dall'ordine monastico degli Agostiniani il quale, in una versione, narra che durante l'Assunzione di

Maria in cielo, ella fosse impietosa dagli Apostoli malinconici per la sua assenza. Così, in segno di custodia e protezione, lasciò loro la propria cintola che da quel momento sarebbe divenuta oggetto di grande culto. Esistono anche altre versioni legate al culto della Vergine del Cingolo ma lo scenario raffigurato nel dipinto della chiesetta al Farneto, è compatibile con questo racconto. Inoltre il parroco che la commissionò, don Marco Vivarelli, fece inserire nel contesto scenico, proprio l'evangelista Marco di cui egli stesso portava il nome, forse per invocarlo a protezione del suo mandato sacerdotale nella piccola parrocchia.

Don Marco fu accorto ad affidare la sua devozione alla Vergine della Cintura, perché il caso volle che, due secoli dopo, durante la peste del 1855, moltitudini di popolo e di abbienti morirono assalite e martoriate dal colera.



Dipinto con edicola della Madonna della Cintura e i Santi Marco e Giovanni



Effigie latina all'interno della Chiesa

Ciò non accadde, però, al piccolo comparto che si stagliava attorno alla chiesetta del Farneto e alla collina circostante. Infatti quella zona fu preservata dalla pestilenza, quasi fosse avvolta da un manto protettivo che non permise al morbo di mietere alcuna vittima.

Così, tirato un sospiro di sollievo, gli abitanti del borgo decisero di estrarre dall'antico dipinto di don Marco Vivarelli, il ritratto della Vergine col Bambino per recarlo in processione come gratitudine per il rischio scongiurato.

Poco dopo, forse un tantino dispiaciuti d'aver asportato una parte del dipinto per recarlo in processione, i devoti si preoccuparono di proteggere l'icona della Vergine della Cintura, all'interno di una edicola intagliata e decorata con fiori e stemma del *Cuore Immacolato di Maria*; in cima la colomba dello Spirito Santo. Fu quindi inglobata, di nuovo, nel dipinto originale e nella zona sottostante venne apposta una scritta solenne, in latino, a memoria del miracolo avvenuto.

Oggi, così conservata, si può ancora ammirarne la placida bellezza, visitando l'antica chiesetta di San Lorenzo dove, ogni settembre, si celebra la festa dedicata alla Madonna della Cintura.



Anna Rita Delucca, marzo 2020

Le immagini pubblicate in questo articolo sono state realizzate da don Paolo dall'Olio. E' vietata la riproduzione.

Paul Auster: *La notte dell'oracolo* - Einaudi 2005

(Paolo Bassi)

Sidney Orr entra in una cartoleria di Brooklyn, trova un “taccuino blu” e sente che deve comprarlo. Un inizio di questo genere, unito al nome dell'autore, è stato sufficiente per



farmi appassionare al romanzo, in quanto, come ben sanno tutti coloro che amano la scrittura, un quaderno nuovo su uno scaffale è un'attrazione irresistibile e uno stimolo enorme per iniziare a scrivere. Se in più consideriamo che il protagonista del libro è uno scrittore reduce da una malattia che lo ha bloccato per lungo tempo, il gioco è fatto.

Comincia così l'avventura di Sidney che riprende miracolosamente a scrivere con una facilità ed un'ispirazione a lui quasi sconosciute e che si rende conto, dopo poche pagine, che quel misterioso taccuino blu sembra avere degli effetti magici, quasi oracolari, una specie di oggetto che lo porta per mano a scrivere cose che neanche lontanamente immaginerebbe. Auster afferma che *“viviamo nel presente, ma il futuro vive dentro di noi in ogni momento”* e molti sono i riferimenti al passato: le guerre mondiali, l'omicidio Kennedy ed anche un misterioso elenco telefonico di Varsavia appartenente ad uno strano collezionista di tali guide che vuole creare una specie di museo dove far sopravvivere milioni di persone attraverso i loro recapiti telefonici. Anche la cartoleria è strana, come pure il suo proprietario, Mr. Chang che appare e scompare all'improvviso e che si dedica a fantomatiche attività legate alla prostituzione, ma che giustifica quasi come un servizio sociale.

La vita di Sidney comincia a complicarsi, scrive forsennatamente per nove giorni l'inizio di un romanzo, un soggetto cinematografico, scrive di cronaca e si trova coinvolto, sempre misteriosamente, in alcune strane situazioni all'interno delle quali, questa volta, compaiono la moglie Grace e un caro amico di vecchia data, John Trause, scrittore pure lui. Le premonizioni del taccuino sembrano rivelargli il volto nascosto delle persone che lo circondano, dallo sconosciuto Mr. Chang agli affetti più cari e a Sidney non rimane altro che iniziare ad indagare su questi fatti veramente strani e misteriosi. Sarà poi la cosa giusta? Sarà in grado di affrontare e sopportare qualunque responso? Sarà tutto vero? O forse l'amore per la sua Grace sarà ben più importante di uno strano taccuino blu?

Voi cosa ne dite?

Giordano Bruno Guerri

Gli italiani sotto la Chiesa. Da San Pietro a Mussolini. Arnoldo Mondadori Editore. Milano.1992

Spolverando la libreria, un vecchio testo, casualmente, è piombato a terra, di tutto peso! Il suo titolo, Salquanto austero, ha subito attratto il mio occhio: “Gli Italiani sotto la Chiesa. Da S.Pietro a Mussolini”, di Giordano Bruno Guerri. Anno 1992!



L’ho raccolto e, con circospezione, ho iniziato a sfogliare le prime pagine pensando, tra me e me: “Un testo del genere oggi sarà fuori tempo! “. La lettura scorrevole, però, mi spronava a proseguire e ... udite, udite! In poche ore me lo sono divorato! Trecentoventisette pagine! Sarà la clausura epocale da Coronavirus che ci attanaglia in questo momento? Mah!

Sta di fatto che, contrariamente al mio iniziale pregiudizio, è stato davvero interessante riscoprire la vita del popolo italiano, raccontata in modo diverso rispetto ai soliti libri di storia. E pensare che i periodi affrontati dall’ autore sono vasti e carichi di eventi complessi ma fondamentali, per comprendere i difficili passaggi epocali che caratterizzarono la società del Bel Paese e il suo rapporto ambivalente con la Chiesa, a partire dall’epoca della sua stessa fondazione fino a giungere alla dittatura mussoliniana. Lo scrittore fa un’analisi realistica, dichiaratamente laica e forse anche un po’ anticlericale (ma questa è solo una mia percezione, anzi, al contrario egli stesso, nell’introduzione, scrive di non averne alcun intento) ma soprattutto, esamina gli eventi storici, i comportamenti di politici, papi, ecclesiastici, re e imperatori che si succedettero nel lunghissimo corso di questi secoli, con grande semplicità e chiarezza, senza omettere nulla di ciò che accadde, sia in positivo, sia in negativo, descrivendo lucidamente, quel che si progettò e realizzò nelle varie epoche, al punto da implicare quegli esiti storici e quelle conseguenze che, ancora oggi, noi del mondo contemporaneo, ci portiamo dietro, nella nostra civiltà .

L’autore, non risparmia nessuno e mette tutti davanti alle proprie responsabilità nei riguardi della storia, compreso il popolo, la gente comune e ritrae gli italiani - con tipici pregi e difetti - sia nel modo di relazionarsi tra loro, sia col resto del mondo, soprattutto nei rapporti con gli altri europei.

Un fatto che colpisce, leggendo questo testo piuttosto critico verso le classi sociali più abbienti e dominanti nel mondo, fino alla seconda guerra mondiale, è che vari nomi influenti, di tante epoche passate, risuonano, a volte, anche oggi, nella politica e nella società moderna.

Che avesse avuto davvero ragione il principe di Salina, nel celebre romanzo *Il Gattopardo*”, quando sentenziò che tutto doveva cambiare affinché potesse restare uguale?

A parte questi ‘minimi’ particolari, tornando al saggio di Guerri, il suo discorso storico abbraccia un periodo molto ampio in cui l’Italia visse sotto l’ala della Chiesa (un’ala più o meno protettiva a seconda dei momenti e degli accadimenti), con tutti gli annessi e i connessi che influenzarono un popolo il quale, nel bene e nel male, attraverso la cultura, i personaggi, l’arte e il suo genio creativo, sempre si contraddistinse nel mondo.

Lo scrittore narra delle lotte intestine che il tempo trasportò fino a noi.

Il risultato di quelle lotte (tra i Comuni o tra i Guelfi e i Ghibellini) siamo proprio noi e siamo pure, una conseguenza della Riforma e della Controriforma, come dei tanti cambiamenti verificatisi in Europa mentre l’Italia si ostinava a rimanere fedele ad una staticità che, dopo l’unità nazionale divenne insostenibile.

Insomma, comunque la si pensi, leggere questo saggio, oggi, a distanza di quasi trent’anni dalla stesura, ci conferma, ancora una volta, che la modernità è sempre frutto dell’antichità. Conoscere i risvolti della storia di un paese è molto importante e malgrado dopo aver concluso la lettura, mi ritrovi a non convergere del tutto, col pensiero dell’autore che ci lascia afferrare, apertamente, il suo giudizio, mi resta (anzi si rafforza) la convinzione che la presenza della Chiesa cattolica, per quanto, spesso, incombente ed impegnativa, sia stata fondamentale, nei secoli, per tenere a bada certe velleità di conquista territoriale ed economica che, periodicamente, si avvicendarono tra forze di potere intestine e potenze straniere che, sempre, si rivolsero al territorio italiano con tanto interesse ... e qualche volta, forse, troppo.

Anna Rita Delucca (05 maggio 2020)